

Cara **U**nità

Noi, gli elettori dall'estero / 1 Abbiamo rifiutato il ruolo dei pagliacci

Cara Unità: buongiorno, mio giornale preferito! Che gioia pensare che anche il mio voto ha contribuito alla nostra, seppur risicata, vittoria! Vi racconto la mia piccola esperienza. Gli italiani di seconda/terza generazione che ho qui conosciuto hanno avuto molte difficoltà a capire cosa stava scritto in quell'infinita lettera che ci è arrivata per spiegarci come potevamo votare; sono andati a scuola qui e non parlano quasi mai italiano, al massimo qualche forma dialettale.

E questo forse parzialmente spiega i dati delle affluenze: quel terzo degli aventi diritto che hanno rispettato la lettera con le indicazioni di voto sono coloro che almeno capivano cosa ci stava scritto, coloro che ancora sono legati al nostro Paese e lo amano. E lo hanno dimostrato: rifiutando il ruolo di pagliacci che sempre Berlusconi ci ha fatto fare, credendo nella possibilità di un'Italia meno egoista, meno legata al denaro e alle apparenze, più orgogliosa, più volenterosa di creare una società in cui si possa progredire assieme!

Doriana Chesini

Noi, gli elettori dall'estero / 2 Abbiamo letto altri giornali

e visto altre tv...

Cara Unità, sono un italiano residente da anni in Svizzera e ritengo inaccettabili le insinuazioni del Presidente del Consiglio uscente circa le irregolarità nel voto di noi italiani all'estero. A noi italiani all'estero è bastato, in tutti questi anni, leggere i giornali locali, spesso autorevoli, che si dilungavano nel descrivere l'anomalia italiana con articoli che non nascondevano ironia sull'Italia e sugli italiani. Articoli che facevano male (chi vive all'estero è sempre un po' patriota), ma che dicevano il vero. Se li raccogliessimo tutti insieme ne verrebbe fuori una ricca e divertente antologia. Pensateci. Inoltre all'estero la televisione e la radio non sono berlusconizzate, forse subiscono altre influenze, ma quando parlano dell'Italia lo fanno senza alcuna censura. E lo faranno ancora. Non so dire quanto il voto all'Unione sia stato un voto di sinistra, ma certamente è stato un voto contro l'anomalia italiana. In un contesto normale Silvio Berlusconi sarebbe uscito a pezzi dalla campagna elettorale. La lezione da trarre è che una legge sul conflitto di interessi e la riforma del sistema elettorale credo siano fra le prime cose da fare.

Fabrizio Dei, Segretario di Sezione
dei Ds di San Gallo (Svizzera)

Ultimissime: i giovani hanno votato Ulivo

Cara Unità, nonostante una legge elettorale sicuramente a noi sfavorevole abbiamo vinto. Le ragioni di questa vittoria sono da cercarsi sicuramente nel voto giovanile che ci ha permesso il sorpasso alla Camera. A questo punto tra tutte le analisi possibili del voto quella che più deve richiamare la nostra attenzione è l'analisi del voto dei giovani. Su 3.300.000 circa ben il 55% (circa 1.800.000) ha votato per il centro sinistra. Dato ancora più importante è che quel

1.800.000 ha votato in grandissima maggioranza per l'Ulivo. I giovani ci mandano un segnale chiaro ed inequivocabile: abbiamo voglia di un partito unico! Altra cosa che ci dicono è che non amano i partiti più al centro ma quelli più progressisti.

Luigi Circhetta

Presidenti di Camera e Senato: nomine di alto livello, please

Cara Unità, sicuramente e doverosamente tutte le forze politiche dovranno impegnarsi a fondo nell'analisi del voto. Ma per dare il senso del cambiamento le forze del centro-sinistra hanno il dovere di occuparsi di spiegare alla gente come intendono operare. Le Presidenze della Repubblica, del Senato e della Camera debbono da subito essere il veicolo per spiegare al paese che si intende operare per la sua riunificazione ed il suo benessere; per questo è necessario individuare personalità i che abbiano svolto o possano svolgere un ruolo carismatico nei confronti di tutto il popolo italiano. L'occasione potrebbe essere utilizzata anche per dare un altro segno, ricordarsi delle donne. Non posso fare a meno di pensare che le presidenze della Camera esercitate da Nilde Iotti siano state (non me ne voglia Violante) sicuramente le più pacate e superpartes degli ultimi 40 anni della nostra Repubblica.

Fabio Sitta, Livorno

Ce l'abbiamo fatta E tu, cara Unità, vai avanti così...

Cara Unità, nonostante una sporca campagna elettorale condotta da Berlusconi nel disprezzo di tutte le regole, con livore e arroganza, ce l'abbiamo fatta. È stata una lunga sofferenza protrattasi per dodici ore circa, dopo un inizio lusinghiero, attraverso intoppi, contraddizioni e ritar-

di mai ricordati e che hanno destato più di un sospetto. La «porcata» della nuova legge elettorale, come l'ha definita con un ghigno di soddisfazione, il suo autore Calderoli, ha avuto certamente il suo peso... Ora tocca a noi onesti, che amiamo il nostro paese e che abbiamo a cuore l'avvenire dei nostri figli e nipoti, resistere e tirare avanti con costanza coraggio e con cuore pulito. Ringrazio l'Unità, Furio Colombo, Antonio Padellaro, Marco Travaglio, Lidia Ravera, Maurizio Chierici, Nando Dalla Chiesa e tutti gli altri valenti collaboratori di questo nostro giornale. Andate avanti così.

Anna Rosini

E se a sinistra avete voglia di litigare guardatevi la foto di Berlusconi...

Cara Unità, grazie, prima di tutto, per aver tenuto la «schiena dritta» in tutti questi anni. Siamo fuori dal tunnel: ora pedaliamo con fiducia. La vittoria c'è e godiamocela. L'esercizio dei «colgioni» ha vinto! Lunedì notte mi sembrava di essere in un film di Dario Argento, ma poi ho ricominciato a respirare, col sorriso sulle labbra. È stata dura perché è difficile rispondere con le proposte alla rissa. È stata dura perché è difficile contrastare chi (novello Lauro) ti regala il «paio di scarpe nuove» (ICI e tassa sui rifiuti). È stata dura perché è difficile fare campagna elettorale scarpinando in giro contro il bombardamento mediatico. Governare non sarà facile ma, come ha detto una saggia signora durante un comizio elettorale, «tenetevi in tasca una foto di Berlusconi e se vi vien voglia di litigare guardatela!»

Sergio Luigi Cerioli

Verrà la serietà e terminerà il sonno della ragione

Cari Padellaro e Colombo, me ne sono convinto

anch'io, soprattutto dopo l'angoscia e la paura dell'interminabile notte dei risultati. Ci sarà un'Italia che con il coraggio dell'assunzione delle proprie responsabilità saprà e vorrà proporsi al Paese con idee, suggerimenti, progetti, coinvolgendo donne, giovani, anziani per far crescere il numero di quanti sono capaci, già oggi, di ridere ed infastidirsi delle prove del cuoco, dei grandi fratelli, dei tanti «amici», delle isole dei famosi e dei music farm, della pressocché totale omologazione dell'informazione radiotelevisiva, così come delle corna alle istituzioni, della totale mancanza di rispetto per il Capo dello Stato, delle promesse impossibili. Di quanti preferiscono il ragionamento, la riflessione, la trasparenza dei programmi proposti con grande coraggio da Prodi allo sloganismo imperante di chi ha un'idea dell'elottorato da «popolo buco» a cui rivolgersi stuzzicando pancia, tasca, egoismi. Un recupero di quella serena serietà che fino a metà degli anni '90 ci ha fatto sempre sentire orgogliosi di appartenere ad un Paese ricco di sfaccettature, anche di sottigliezze, ma capace di rifiutare - direi quasi d'istinto - qualunque tentazione di pensiero unico. Un modello sociale e culturale che possa servire al recupero di quanti, involontariamente, nell'ultimo infernale quinquennio, sono sprofondati nel sonno della ragione e nell'accantonamento dell'intelligenza.

Ottavio Olita

Una parte degli elettori è sensibile alle paure... parleremo anche con loro

Cara Unità, i risultati elettorali dimostrano che c'è una parte dell'elettorato sensibile alle paure (forse più che alle lusinghe). Gente che preferisce vivere con la realtà tenuta fuori dalla porta di casa. Perfetto terreno di mobilitazione televisiva. Bisogna trovare il modo di parlare, con questa gente: farle capire quanto sono le sue paure infondate (e quanto le convenga un mondo progressista).

Lorenzo Pozzati, Milano

LIDIA RAVERA
FRATELLE RIGHE

Napoleone-Gesù il veemente

«Un'ombra può essere più pesante di un corpo, toglie all'avversario la materia contro cui scagliarsi e su cui giocare di rimessa. Un'ombra è un incubo di memorie irrisolte, come per Amleto il fantasma del padre». (Gabriele Polo). Ancora una volta il Manifesto brilla per perspicacia, nel pensoso commentario del «day after». Berlusconi è lì, un teschio ridente, levigato dal chirurgo fino a un decoroso effetto-plastica che abbellisce le ossa del cranio. La metà degli italiani, una minoranza di collisti e una maggioranza di «diversamente intelligenti», ha votato centrodestra.

S'è vinto noi, ma ai rigori e non per il tiro imparabile di un nostro «bomber», bensì per la casuale discesa in campo d'un oriundo dall'inquietante sincerità. Uno capace di dire «noi appoggiamo chi vince», interpretando una attitudine diffusa nel Paese di Provenienza, cioè il nostro, ma negata dai più.

Dunque abbiamo trionfato, ma poco poco. Mentre Lui, il premier uscente, invece di scomparire, si è rafforzato e si appresta a sedere, come il Convitato di Pietra, ancora alla tavola comune, per ricordarci che siamo nati per soffrire. La mezza Italia che l'ha promosso nonostante le balie, l'incompetenza di governo, l'incontinenza mediatica, e le ribalderie da codice penale, è una mezza Italia malata di tivvù, che aspira a quello Fiscale come all'unico Paradiso Possibile (anche se per sentirsi buona si pensa cattolica), è una mezza Italia credula, miope e/o masochista, però è pur sempre la metà dell'Italia. Milioni di persone.

Attraverso i loro corpi e i loro voti, «l'ombra di Berlusconi» si incarna pesantemente, libero dalle funzioni ufficiali cui tante volte ha dimostrato di non sapersi adeguare. Egli

impazzerà con ancora maggior foga e veemenza, tracotanza e libertà. Saranno mesi duri. Far stare al suo posto (cioè all'opposizione e dentro le regole della democrazia) Napoleone-Gesucristo non sarà facile. «Se, come dice Prodi, c'è solo una maggioranza, questa deve essere messa in grado di diventare governo immediatamente, senza aspettare il nuovo Presidente della Repubblica», scrive il saggio Polo: speriamo che qualcuno lo ascolti, là dove si decidono i tempi e i modi.

E, a proposito di tempi e modi, leggo sul Corriere della Sera (ma se ne dà notizia anche su tutti gli altri giornali italiani e stranieri) questo titolo: «Catturato il Capo della Mafia: sì, sono Provenzano». E sopra il titolo: «Il Padrino, latitante da 43 anni, si nascondeva in un casolare a Corleone».

Cioè in una tana non poi così imprevedibile, in un paesino non difficile da setacciare. Corleone non è esattamente una megalopoli, no?

E allora: perché tutto questo tempo per beccarlo? Non si poteva stanare prima? Perché chiamarlo Primula Rossa se era fermo lì, grassoccio e diabetico, a mandare «pizzini» per posta-celere-umana? È come la faccenda della lettera rubata: poiché era nel luogo più visibile, nessuno la vedeva. Il modo migliore di nascondersi è mostrarsi? Certo la tempistica è bizzarra: fuori (dal governo) Berlusconi, dentro (la galera) Provenzano.

Le coincidenze, dunque, esistono. E fanno ben sperare. Per esempio che questo nuotino round della nostra storia Patria sia benedetto dalla fortuna. Che spuntino fuori, come funghi dopo un acquazzone, gli autori di stragi mai punite, i piduisti in sonno, vari ed eventuali truffatori e tutti, ma proprio tutti, i grandi evasorifiscali.

Allora si che sentiremo di aver vinto.

Sulle tracce dell'Anna Frank vietnamita

BRENNON JONES

Quando la Saigontourist, una delle principali agenzie turistiche del Vietnam, ha annunciato il viaggio inaugurale sulle tracce della dottoressa Dang Thuy Tram, un medico nord-vietnamita, ha trascorso quattro anni durante la guerra nel Vietnam del Sud curando soldati comunisti feriti. È stata uccisa dalle forze americane nel giugno del 1970 all'età di 27 anni. È diventata una celebrità in tutto il Vietnam per via dei suoi diari che, tornati alla luce solo l'anno scorso, forniscono una cronaca quasi quotidiana delle sue esperienze nelle zone di combattimento della provincia di

sistenza. Durante la guerra di Indocina contro i francesi, è stata una roccaforte sostanzialmente inespugnabile dei Vietminh. Durante la fase americana della guerra, i vietcong, i soldati nord-vietnamiti e una notevole percentuale degli abitanti di Quang Ngai organizzarono una strenua e lunga difesa.

I diari della dottoressa Tram furono recuperati nella provincia di Quang Ngai il giorno della sua morte. Un soldato americano, Fred Whitehurst, se li portò in Texas per metterli al sicuro. Per diverse ragioni sarebbero trascorsi trentacinque anni prima che fossero donati all'archivio di guerra della Texas Tech University per poi essere rapidamente restituiti al Vietnam e alla famiglia della dottoressa Tram. I diari sono straordinari per il fatto che forniscono la cronaca di un periodo eccezionalmente lungo trascorso da una persona, in questo caso una donna, praticamente sul cam-

contrasta molto con la caricatura semplicistica che di loro si faceva all'epoca in America dipingendola come «occhi a mandorla» senz'anima e sadici.

Il governo di Hanoi ha accolto con entusiasmo i diari nella speranza che possano contribuire a riaccendere nel paese l'ormai flebile spirito rivoluzionario e ispirare i vietnamiti che hanno meno di 25 anni e che costituiscono oggi la maggioranza della popolazione, ma mostrano scarso interesse per la storia rivoluzionaria del paese. L'appoggio di Hanoi ai diari spiega senza dubbio la ragione per cui il libro ha già venduto oltre 360.000 copie nell'edizione in lingua vietnamita, un risultato stupefacente in un paese in cui la maggior parte dei libri vengono stampati in poche copie. La Saigontourist sta facendo del suo meglio per capitalizzare questa ripresa di interesse rivoluzionario e lanciare il turismo nella provincia di Quang Ngai.

In occasione del viaggio inaugurale 26 compagni di viaggio dell'agenzia a bordo dell'autobus hanno creato il clima adatto cantando canzoni rivoluzionarie. In occasione della maggior parte delle soste, cittadini e funzionari di partito ci hanno accolto con analogo entusiasmo rivoluzionario. Ad essere onesti per raggiungere alcune delle zone in cui ha lavorato la dottoressa Tram ci voleva un notevole entusiasmo. A Nui Cam, una piccola montagna nel distretto di Duc Pho e forse il luogo più interessante del giro, abbiamo attraversato a piedi zone di campi e di giungla sotto un sole cocente e ci siamo arampicati su enormi massi rocciosi per raggiungere il luogo in cui si trovava il piccolo ospedale da campo della dottoressa Tram. Fino a 70 soldati feriti per volta venivano nascosti e curati dalla dottoressa Tram e da altri in un labirinto di grotte sotterranee con molti ingressi ed uscite. Con grande sorpresa abbiamo potuto vedere che l'ospedale da campo era vicinissimo in linea d'aria ad una



base di elicotteri americana. Sotto il profilo medico non c'è molto a vedere. Niente fasciature inzuppate di sangue o

particolare per gli stranieri. Non di meno vale la pena visitarli, così come vale la pena leggere i diari della dottoressa

Pagine che forniscono una cronaca quasi quotidiana delle sue esperienze nelle zone di combattimento... trentacinque anni dopo siamo tornati a Quang Ngai e abbiamo trovato un paese che riserva molte sorprese

siringhe vecchie, nessuna traccia delle terribili ferite di guerra e dei traumi che la giovane dottoressa tentava di curare con gli scarsi mezzi a sua disposizione e spesso mentre infuriavano gli attacchi. I diari della dottoressa Tram raccontano quella storia assai meglio. Ma visitare quei luoghi caratterizzati da un terreno infido e un ambiente ostile, mi ha colpito molto. Che coraggio e che impresa organizzativa e medica trasportare ogni giorno e curare i soldati vietnamiti feriti in quelle condizioni e nell'infuriare della battaglia! Ci vorrà del tempo per trasformare gli ospedali da campo della dottoressa Tram in popolari destinazioni turistiche, in modo

Tram. Forse l'esperienza è utile in modo particolare per gli americani che si trovano nel bel mezzo di un'altra lunga, terribile guerra. Il giro turistico e gli scritti della dottoressa Tram dicono molto sulla natura degli ex nemici dell'America e ci ricordano quanto ingegnosi e determinati possono essere i nemici quando sentono di essere dalla parte del giusto.

* * *
Brennon Jones, giornalista e operatore sociale nel Vietnam del Sud dal 1969 al 1971, sta scrivendo un libro sul Vietnam. © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto